

LA NUOVA INDAGINE FILOLOGICA DI LUCIANO CANFORA SU UN PASSO SOSPETTO DELLE "ANTICHITÀ GIUDAICHE"

L'ultima scommessa di Giuseppe Flavio ebreo "cristianizzato" a sua insaputa

LUCIANO BOSSINA

Quante scommesse bisogna vincere per trionfare al tavolo da gioco? Giuseppe Flavio ne ha vinte almeno tre: la prima gli valse la vita, la seconda la libertà, la terza l'eternità.

Ebreo di classe sacerdotale, si era sforzato invano di convincere i Giudei a non sfidare Roma: Vespasiano e Tito guidarono la repressione, che avrebbe soggiogato Gerusalemme e distrutto il Tempio (70 d.C.). Braccato dai Romani, Giuseppe si nasconde in una cisterna, trovandovi altri quaranta fuggiaschi. Prova a convincerli ad arrendersi, ma quelli preferiscono il suicidio, in una macabra ruffa. Si tira a sorte: il prescelto avrebbe ucciso un compagno, e così a turno, uno alla volta, fino a completare la mattanza. Giuseppe scampa sempre al sorteggio, fino a quando rimangono in due. Si guardano negli occhi, trovano un accordo, ed escono dalla cisterna. La prima scommessa è vinta: Giuseppe vive.

I Romani lo mettono in catene. Ma Giuseppe tenta di nuovo la sorte: chiede di parlare al generale, da solo a solo, perché ha un'importante rivelazione. La consuetudine dei suoi alla profezia gli ispira un azzardo, e predice a Vespasiano che sarebbe diventa-

to imperatore. Un anno più tardi la profezia si avvera: Vespasiano è *imperator*, e non dimentica quel prigioniero. Seconda scommessa vinta: Giuseppe è libero.

Diventa lo storico ufficiale dei «Flavi» e della «Guerra dei Giudei»: ne scrive prima in aramaico, poi in greco, col sigillo di Tito. Più tardi spiegherà ai Romani chi siano gli Ebrei (*Antichità giudaiche*), li difenderà dalle accuse di un irriducibile antisemita (*Contro Apione*), difenderà da ultimo sé stesso (*Autobiografia*). Una produzione immensa: 30 libri, tutti conservati. Abbiamo perso gran parte di Polibio, di Livio, di Tacito. Ma Giuseppe lo abbiamo tutto. Perché questo privilegio?

E qui interviene l'ultima e più acrobatica scommessa, ricostruita ora da Luciano Canfora in un'indagine di implacabile rigore argomentativo (*La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, ed. Salerno, pp. 195, € 18). All'ebreo Giuseppe non sfugge che tra la sua gente sta crescendo un movimento che merita attenzione, avviato da un uomo chiamato «Gesù». E quando arriva, nella storia del giudaismo, a parlare del tempo suo, ne inserisce un ritratto essenziale. È il cosiddetto *Testimonium flavianum*: meno di dieci righe, ma è difficile immaginare un investimento di maggior successo. Perché quando il cristianesimo trionferà nell'Impero, e deciderà quali libri

meriteranno la sopravvivenza, quel *Testimonium* consentirà a Giuseppe di solcare i secoli. Sarà infatti la prova che anche i Giudei, quando non fossero accecati dal livore, riconobbero l'eccezionalità di Gesù. Anche la terza scommessa è vinta.

Tra i moderni però si diffonde il dubbio: è davvero autentico il *Testimonium*? O è stato contraffatto da una mano cristiana? Il dubbio è serio, perché le parole trasmesse dai manoscritti greci offrono una sorprendente legittimazione del «Cristo»: prima della sua sovrumunità, poi persino della sua messianicità. Se davvero Giuseppe ha scritto quelle parole, perché non si è fatto cristiano? Di qui le due ipotesi estreme sul *Testimonium*: tra chi lo desidera tutto autentico, e chi lo ritiene tutto falso. Canfora argomenta, inoppugnabilmente, che non è stato falsificato per intero: è bastato introdurre poche, mirate parole per cristianizzarlo. Quando Giuseppe definisce Gesù «uomo sapiente», qualcuno aggiunse «sempre che si debba definirlo "uomo"». Quando gli riconosce la capacità di attrarre «molti ebrei e molti pagani», altri aggiunse: «era il Cristo!».

È sintomatico – nota Canfora – che Origene nel III secolo dia prova di conoscere il *Testimonium*, ma non di apprezzarlo: segno che le interpolazioni non c'erano ancora. Rimossi gli inserti, rimane infatti un ritratto ambi-

guo: la diagnosi storica di un uomo di fiuto, e l'allusivo sarcasmo di uno scettico. Rivelatoria la stoccata contro i cristiani che credono ai miracoli. Chi traduce «accolgono con piacere le verità» equivoca il passo. Giuseppe sta dicendo che i cristiani «si compiacciono di prenderli per veri». E usa un'espressione, ruotante attorno al concetto di «piacere» (*hedoné*), che è una vera firma d'autore. Giova forse osservare che quella formula, nella storia del greco antico, la usa di fatto solo lui, e sempre in forma scettica. Il che conferma che il *Testimonium* è davvero di Giuseppe (interpolazioni a parte) ma che va compreso alla luce del suo linguaggio. Non sta dicendo che i cristiani accolgono «volentieri» i miracoli, ma che si limitano a recepirli a livello emozionale. Il «piacere», dice il Quarto libro dei Maccabei, è l'opposto del «ragionamento» (*logismós*). L'affermazione di Giuseppe nega il suo contrario: i cristiani credono con l'emozione, non con la logica.

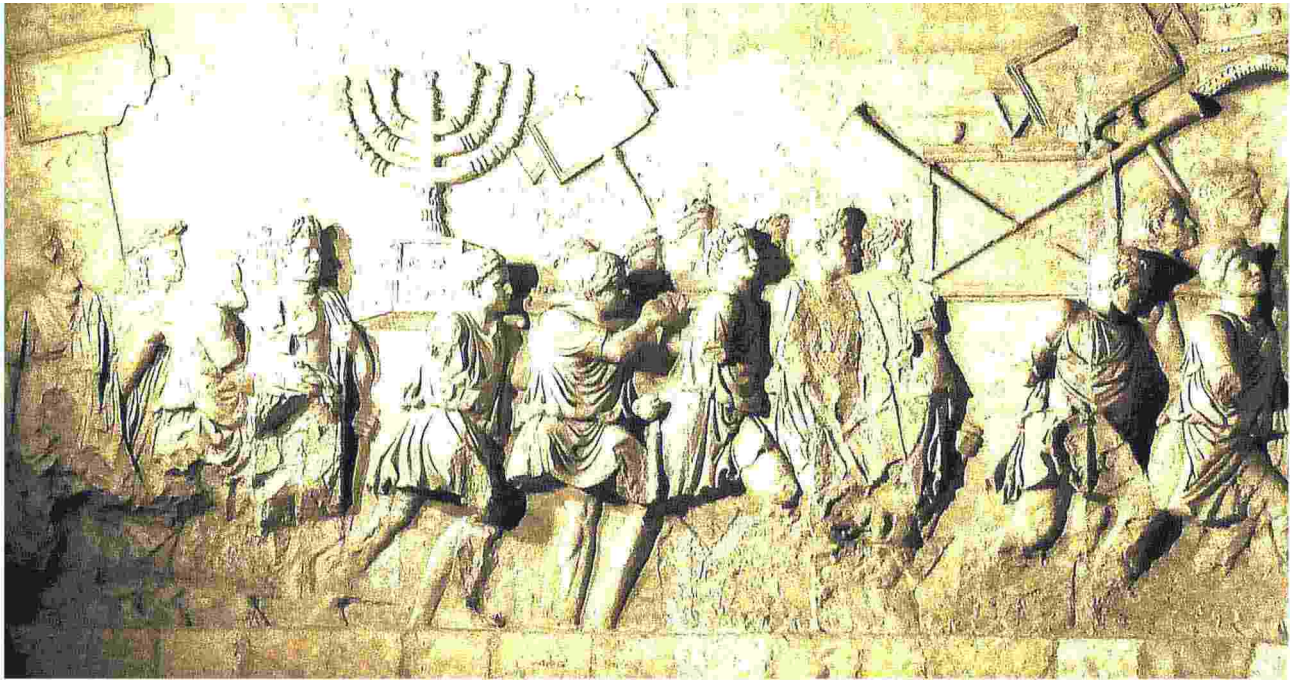
È questo l'unico modo per leggere la sua opera: all'intersezione di piani obliqui. Il Giuseppe di Canfora sa molto del suo Tuciddide, del suo Cesare, del suo Fozio: tutti virtuosi dell'equilibrio, non necessariamente dell'equità.

Chi ama i personaggi limpidi, e ha paura delle contorsioni della storia, stia lontano da questo libro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dieci righe riferisce di un movimento che sta crescendo, avviato da un uomo chiamato Gesù

Il brano non è stato falsificato per intero: è bastato aggiungere poche, mirate parole

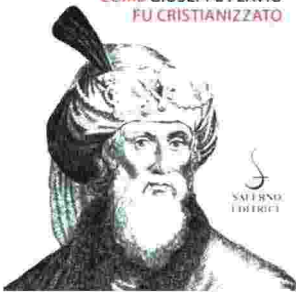


Il saccheggio di Gerusalemme dopo la caduta per opera dei Romani nel 70 dopo Cristo, in un rilievo dell'Arco di Tito a Roma

Luciano Canfora

LA CONVERSIONE

COME GIUSEPPE FLAVIO
FU CRISTIANIZZATO



Luciano Canfora
*La conversione. Come Giuseppe
Flavio fu cristianizzato*
ed. Salerno, pp. 195, € 18

